

L'INTERVENTO
Data Stampa 2053-Data Stampa 2053
di **VALERIA VALENTE**
Data Stampa 2053-Data Stampa 2053

Scioglimento dei Comuni: legge da aggiornare

➔ a pagina 2

Comuni sciolti per infiltrazioni una legge che va aggiornata



L'INTERVENTO

di **VALERIA VALENTE**

Oggi alle 16 a Villa Tiberiade a Torre Annunziata (via Prota, 83) il convegno "Sciogliere non basta" sullo scioglimento degli enti locali per infiltrazioni mafiose. Saluti istituzionali di Roberto Fico, Nunzio Fragiasso, Pasquale Damiano, Giancarlo Tomao. Modera Michele Raggi. Relazione tecnica Lorenzo Lentini, Nicola Russo, Gennaro Ausiello. Panel politico Marco Cerreto, Orfeo Mazzella, Annarita Patriarca, Valeria Valente. Conclusioni, prefetto Michele Di Bari.

Il dibattito aperto su queste pagine da Riccardo Marone, e proseguito con gli interventi di Massimiliano Manfredi, Francesca Rispoli e Francesco Morra, tocca uno dei nodi più delicati della lotta alle mafie, cioè con quali strumenti, anche normativi, proteggere i Comuni dalle infiltrazioni criminali senza sacrificare il sacrosanto diritto di elettorato attivo e passivo dei cittadini e delle cittadine.

Dal 1991 gli scioglimenti sono stati quasi 400 e molti Comuni sono stati sciolti più volte, tra questi, Marano di Napoli per esempio nel 2025 per la quinta. Come rileva la relazione approvata a luglio dalla Commissione Antimafia, di cui mi onoro di fare parte, è evidente che la sola parentesi commissariale non sempre basta. Fatto salvo, innanzitutto, che c'è una responsabilità che la politica deve assumersi fino in fondo: formare una classe dirigente all'altezza e capace di costruire consenso su basi trasparenti e lecite e di anteporre sempre alle proprie pur legittime ambizioni l'interesse generale e il senso delle istituzioni. Nessuna

legge potrà sostituire questa responsabilità, ma la legge, ancora, qualcosa può fare.

La norma sullo scioglimento dei Comuni è nata nel 1991 e, pur ritoccata nel 2009, è rimasta nella sostanza quella di allora. Nel frattempo è cambiato quasi tutto. Le riforme Bassanini hanno separato l'indirizzo politico, che spetta agli eletti, dalla gestione, affidata ai dirigenti che firmano appalti e atti di spesa. Negli anni delle stragi e in quelli successivi, lo Stato ha costruito un sistema di contrasto alle mafie, investigativo, penale e di prevenzione, che prima non esisteva. E sono cambiate le mafie, che sparano meno e si infiltrano di più negli appalti e nell'economia, anche lontano dal Mezzogiorno. Lo scioglimento è uno strumento che ha funzionato e che va difeso. Ma è nato in un'altra stagione, e oggi va messo al passo con questi cambiamenti.

Il punto di riferimento è la Corte costituzionale, che nel 1993 ha chiarito che lo scioglimento è un potere straordinario e che per giustificare l'adozione non bastano gli ipotetici legami degli amministratori locali con i poteri criminali che operano in quella comunità o l'esistenza di pressioni che quegli amministratori subiscono. Bisogna dimostrare che proprio quegli intrecci hanno compromesso la libera scelta degli organi eletti e il buon andamento dell'amministrazione, oppure che mettono in pericolo in modo grave e duraturo la sicurezza pubblica. In gioco c'è il diritto dei cittadini di votare e di essere eletti, che si può sacrificare solo per proteggere il buon governo e la buona amministrazione di quella intera

comunità. Da qui una distinzione che non va mai persa. La responsabilità penale è personale e la accerta un giudice. Lo scioglimento è un'altra cosa, una misura amministrativa che serve a tutelare l'ente dalle infiltrazioni mafiose, non a punire singole persone. Se diventa una condanna, snatura l'istituto e la ragione per cui è nato. Ecco perché la legge andrebbe aggiornata seguendo tre direzioni. Rendere più tassativa la fattispecie e quindi più precisi i presupposti dello scioglimento, indicando con maggiore puntualità gli indici sintomatici del condizionamento, anche utilizzando la cornice fornita dalla Corte nel 1993, perché resti uno strumento eccezionale e non dipenda da valutazioni troppo discrezionali. Rafforzare strumenti preventivi nel solco della ratio che ha ispirato le misure di prevenzione e tutti gli interventi finalizzati a valutare la pericolosità sociale dei soggetti coinvolti. Infine, dare agli enti strumenti per difendersi e proteggere la propria volontà da pressioni indebite prima che sia troppo tardi. Marone, su questo ultimo punto, indica una strada che trovo convincente: il principio costituzionale di leale collaborazione tra Stato e amministrazioni locali. Lo Stato



deve smettere di essere il grande accusatore degli enti locali e diventare un loro alleato, costruendo una terza via tra la scelta di voltarsi dall'altra parte in attesa di un accertamento dell'autorità giudiziaria e lo scioglimento. Un accompagnamento a tutela dell'impermeabilità dell'ente, con poteri e funzioni chiare e puntuali in grado di affiancare, non sostituirsi né sovrapporsi, quelle degli amministratori in carica. Una norma in questa direzione era stata introdotta nel 2018, ma la Corte costituzionale la ha bocciata per la vaghezza dei presupposti e l'ampiezza dei poteri affidati al prefetto. Non, però, per l'idea in sé. Da qui si può ripartire. Quando emergono elementi concreti di possibile condizionamento, ma non ancora i presupposti per lo scioglimento, si può prevedere un percorso di accompagnamento dell'ente, coordinato dal prefetto insieme agli organi eletti e abbastanza lungo da individuare le criticità. Un intervento che lascia intatte le responsabilità di chi è stato eletto e dice ai tanti amministratori onesti che lo Stato è al loro fianco. Uno Stato che accompagna, non solo pronto a punire con provvedimenti che rischiano, gattopardescamente, di cambiare tutto perché nulla cambi. Lo strumento dello scioglimento resterebbe intatto nei casi previsti dalla legge, ma non sarebbe più necessario attendere che il condizionamento superi quella soglia per agire. A più di trent'anni dalla sua nascita è normale che anche questo strumento si aggiorni. Non solo sciogliere quando è necessario, ma intervenire in tempo perché, quando possibile, non lo diventi.

L'autrice è senatrice del Pd

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S. 31213 - L. 1634 - T. 1634